

INSEGNANTI, IL MERITO NON È PIÙ UN TABÙ

Nel suo intervento all'Assemblea generale il Governatore della Banca d'Italia ha riproposto tra i fattori decisivi per il miglioramento del sistema di istruzione, e dunque per il rilancio del Paese, "nuove regole che premiano il merito di docenti e ricercatori". L'ex ministro Berlinguer - che su questo tema era stato bocciato dagli insegnanti, chiamati in piazza da Cobas e Gilda contro la Triplice - ha rilanciato nei giorni scorsi l'argomento. Le reazioni del mondo della scuola sono state molto circospette. Si può comprendere la cautela; l'argomento è spinoso. Ma decisivo. Di tutti i mali che affliggono la scuola italiana, l'assenza di una qualche forma di valutazione e di riconoscimento della professionalità degli insegnanti è forse il più grave. Sei anni fa, il corpo docente si sollevò contro la proposta Berlinguer di un concorso per selezionare gli insegnanti meritevoli. Ma, parlando in questi anni con tanti colleghi, è risultato chiaro che l'opposizione fu molto più contro il sistema scelto - un quizzone nazionale, che rischiava di premiare competenze astratte più che la reale capacità di stare in classe - che contro il principio. Sono molti infatti i docenti che lavorano bene, che sono consapevoli di lavorare bene, che sarebbero contenti che la qualità del proprio lavoro fosse riconosciuta e premiata anche economicamente. Al Forum delle associazioni degli insegnanti convocato presso il ministero l'argomento è sovente ritornato, e la necessità di affrontare la questione è riconosciuta da tutte, al di là di inevitabili e legittime differenze di giudizio in merito.

Certo, valutare la qualità del lavoro di un insegnante non è facile. Non esistono forme di misurazione oggettiva. Elementi accessori, quali la frequenza di corsi di aggiornamento, possono essere indicatori utili; ma non fotografano quel 'quid' difficilmente afferrabile che è la capacità di incontrare gli studenti, di stimolare la loro curiosità, di suscitare il loro coinvolgimento, di contribuire alla costruzione di un clima nella scuola. La "vox populi" è una componente importante: "in ogni singola scuola tutti, ma proprio tutti (preside, insegnanti, studenti, genitori), sanno benissimo quali siano gli insegnanti più bravi", ebbe a scrivere Angelo Panebianco, e c'è molto di vero nelle sue parole; ma la buona fama da sola è un fattore troppo aleatorio per fondare un sistema di carriera. Problema difficile, dunque; ma non impossibile da risolvere, come dimostrano da anni esperienze francesi, tedesche, inglesi, scandinave. Abbiamo l'impressione che a chi non vuole nessuna valutazione nessun metodo vada bene; se la si vuole, si può cercare e trovare. E non affrontare la questione, come si è fatto finora, è peggio.

È peggio per gli insegnanti in ruolo, sempre meno motivati dalla mancanza di riconoscimenti - a parte la stima degli studenti e delle famiglie, che però alla lunga non basta; peggio per i docenti futuri, perché un sistema senza incentivi non attira gli studenti migliori, che cercano altrove maggiori gratificazioni; peggio, evidentemente, per gli studenti (e le famiglie), che per avere un insegnante valido non possono fare altro che affidarsi alla sorte.

Editoriale LibedNews, anno 2005/2006, numero 38

Quando il Ministro Moratti chiese quali interventi fossero considerati prioritari per la scuola italiana, gli insegnanti dell'associazione Diesse segnalavano, accanto all'autonomia e alla parità, proprio il tema della professionalità. La questione però nel corso dell'ultima legislatura non è stata affrontata; ora Berlinguer dice che "i tempi sono maturi". Ce lo auguriamo proprio, per il bene di noi insegnanti, dei nostri studenti e di tutto il Paese.